

pee, così come il materiale della mostra di Márai del Museo Petöfi della Letteratura. Dall'Italia, dove lo scrittore trascorse significativi periodi della sua vita a Napoli e a Salerno, sono confluiti nella raccolta collettiva molti suoi oggetti personali, oltre alle opere edite in lingua italiana. Gli austriaci e i polacchi hanno fornito i libri di Márai pubblicati in passato e quelli di oggi; sono presenti anche le traduzioni del Diario pubblicate di recente.

Ritengo che l'opera principale di Márai sia il Diario. È la confessione forzata di un artista con più di quarant'anni di vita e di lavoro da esule; sebbene il mondo sia stato diviso in due poli e il Paese sia finito, suo malgrado, nella zona sovietica, nulla può separare l'artista, anche se lontano, da quella patria, quella nazione, quella cultura che per lui rappresentano la base dell'esistenza. Non esiste altro strumento per la custodia della sovranità al di fuori della conoscenza della cultura europea, solo gli scrittori e le loro opere sanno offrire consolazione e protezione. Ecco, un europeo dell'Europa Centrale che resiste a un mondo che di lui non ha notizia. E alla fine vince. Secondo noi. Così come Omero costruì un mondo. Il tempo e la storia lo tormentano e lo malmenano, ma egli ne esce un uomo migliore, più puro e trasparente. Questo singolare scrittore si rifugia più volte e quasi maniacalmente nella cultura e al lettore di oggi appare pertanto forse troppo erudito, a volte snob.

Ma non siamo ingiusti. C'è anche la realtà nel diario di Márai, i detriti del quotidiano. La sua rappresentazione della realtà a volte è semplicemente tolstojana, come ad esempio la descrizione dell'ospedale dell'Italia meridionale (dove giacque più volte malato), uno dei capolavori epici del secolo.

Riguardo all'Europa Centrale di Márai, ci ho pensato più volte: c'è, c'era, ci sarà un'Europa Centrale? Seguendo le sue orme, cercando a Napoli la sua piccola casa, sempre diroccata, e il suo giardino a Posillipo, passeggiando a Kassa con Péter Rákos e Kati Pös, che in realtà vivono a Praga, oppure gironzolandolo per le vecchie vie di Vienna, per i quartieri studenteschi di Parigi, riflettevo su quello che vedevo. Vedo la casa, la città, la vita di oggi, oppure quelle che Márai ha descritto? E mi sono reso conto che solo se prese insieme le due realtà possono risultare vere. Márai non ha vissuto il grande cambiamento dell'Europa Centrale, la caduta del regime. Il vero effetto del suo spirito e delle sue opere inizia solo successivamente ad essi. È l'esempio a sortire l'effetto. La condotta morale; anche Márai è realtà, il suo Diario esiste veramente e vive ancora, come i razzi SS-20. Sono sicuro che se c'è un uomo, uno scrittore che da lontano ha fatto molto contro l'isolamento internazionale dei piccoli popoli, contro la battaglia mirante alla sconfitta reciproca delle piccole culture con la quale esse ritengono di autodeterminarsi e di proteggersi, quello è Márai.

Ecco perché questo titolo vagamente ammiccante, in cui si esprime due volte un concetto geografico, meteorologico, e culturale.

Ritengo che l'unione dell'Europa Centrale sia stata preannunciata dal nome di Márai e che all'interno di essa la nostra mostra possa presagire l'inizio di una nuova epoca. L'intellettuale di queste aree si è reso conto e si rende conto di aver vissuto e di stare ancora vivendo versioni diverse di un medesimo destino storico e che mettendo insieme i suoi valori spirituali e culturali e rafforzandoli reciprocamente potrà presentarsi al mondo con maggiore efficacia.

Spero che fra tre o quattro anni sul cartello della grande mostra commemorativa internazionale sia sufficiente scrivere Sándor Márai.

Péter Módos



*lódí. A közép-európai nagy váltást, a rendszerváltozást Márai már nem élte meg. Szellemének, műveinek igazi hatása csak ezután kezdődik majd. Hat a példa. Az erkölcsi tartás, az a tény, hogy ő is valóság, az ő Naplója is létezik – s mindez tovább él, mint az SS-20-as rakéták. Biztos vagyok abban, hogy ha van ember, író, aki hosszú távon sokat tett a kis népek nemzetközi elszigetelődése, a kis kultúrák egymást legyőzni vágyó harca ellen – amellyel e kis kultúrák önmagukat vélik megharcolni és védeni –, nos, az Márai.*

*Ezért ez a kicsit „blickfangos” cím, amelyben kétszer is szerepel egy földrajzi, meteorológiai, kulturális fogalom.*

*Úgy vélem, hogy a Márai nevével jelzett közép-európai összefogás s benne ez a kiállítás egy új korszak kezdetét jelezheti. E térség értelmisége rájött-rájön arra, hogy ugyanannak a történelmi sorsnak különféle változatait élte és éli, s hogy szellemi, kulturális értékeit összefogva, egymást erősítő hatásossában tudja önmagát a világnak megmutatni.*

*Remélem, hogy három-négy év múlva a nagy nemzetközi emlékkiállítás plakátjára már csak ennyit kell írni: Márai Sándor.*

Módos Péter

Péter Módos focuses his thoughts on an exhibition titled "The Central Europe of Marai – The Marai of Central Europe," which will open March 22 at the Cultural Institute of Central Europe. The exhibition will feature books and photographs from the Petöfi Museum of Literature and the Museum of Eastern Slovakia which testify to Marai's Central European identity. Chief among these items, Módos contends, is the famous diary in which Marai recounts his 40 years as an exile in a protective culture. The stories and episodes comprising Marai's life may be read as foreshadowings of the great changes which lay ahead for Central Europe, changes which the author did not live to witness. Accordingly, Módos expresses the hope that the Marai exhibition will be viewed and experienced as a harbinger of a new age in which Central European intellectuals and artists are bound together through shared spiritual and cultural values.